

Comunità Evangelica Luterana di Roma

XXI Domenica dopo Trinitatis, 25 ottobre 2026

Predica: Geremia 29,1.4-7.10-14

Prof. Dr. Jens Schröter
Theologische Fakultät der Humboldt-Universität zu Berlin

1 Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al residuo degli anziani esiliati, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia.

4 «Così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti i deportati che io ho fatto condurre da Gerusalemme a Babilonia: 5 "Costruite case e abitatele; piantate giardini e mangiatene il frutto; 6 prendete mogli e generate figli e figlie; prendete mogli per i vostri figli, date marito alle vostre figlie perché facciano figli e figlie; moltiplicate là dove siete e non diminuite. 7 Cercate il bene della città dove io vi ho fatti deportare e pregate il SIGNORE per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene".

10 Poiché così parla il SIGNORE: "Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo. 11 Infatti io so i pensieri che medito per voi", dice il SIGNORE, "pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza. 12 Voi m'invocherete, verrete a pregarmi e io vi esaudirò. 13 Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; 14 io mi lascerò trovare da voi", dice il SIGNORE. "Vi farò tornare dalla vostra prigionia e vi raccoglierò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho cacciati", dice il SIGNORE; "vi ricondurrò nel luogo da cui vi ho fatti deportare".»

Vita in terra straniera. Lasciarsi alle spalle la vecchia vita. Avviarsi verso il nuovo. Che cosa associate a questo, care Sorelle e cari Fratelli? A che cosa pensate, caro Anton Adrian, cara Famiglia del battezzato, ascoltando queste parole? Forse, oggi, nel giorno del suo battesimo, vi viene in mente anzitutto la nuova vita che le sta davanti, come battezzato, accompagnato dalla sua famiglia e dalla comunità cristiana cui adesso Lei appartiene. Il versetto battesimale che ha scelto e che le è dato come promessa, consolazione e incoraggiamento su questo cammino nuovo è tratto dal libro di Giosuè: «Sii forte e coraggioso, perché il SIGNORE, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai». Così parla Dio, nella Bibbia, all'inizio del libro di Giosuè. Giosuè è il successore di Mosè. Condurrà il popolo nella terra promessa, ne prenderà possesso e la distribuirà tra il popolo. Non è una piccolezza. Perciò a Giosuè vengono promesse la protezione e l'assistenza di Dio, prima che traduca in pratica questo compito. Non dovrà temere; Dio sarà con lui in tutto quello che dovrà affrontare.

Questa promessa, caro Anton Adrian, cara Famiglia del battezzato, vale anche per voi. Il battesimo è un evento importante nella vita di ogni cristiano. Significa l'ingresso nella comunione dei credenti in Dio e in Gesù Cristo, cui adesso Lei appartiene. Il battesimo è anche il passaggio da una vecchia fase della vita a una nuova. Ha deciso consapevolmente di compiere questo passo e oggi, nel nostro culto, può farne esperienza in modo intenso e attento. Questo è qualcosa di speciale perché, di solito, ad essere battezzati sono dei bambini piccoli, per i quali questa decisione è stata presa dai genitori e che, fin dall'inizio del loro cammino esistenziale, saranno inseriti nella comunità cristiana. Entrambe le cose hanno ragion d'essere; entrambe le cose sono, ognuna a modo proprio, buone e sensate. Nel Suo caso, adulto che ha deciso in piena capacità religiosa di compiere questo passo, l'atto del battesimo si può paragonare a quello praticato nella cristianità antica. Anche allora le persone venivano battezzate di solito da adulte, perché si convertivano al cristianesimo. Passavano prima per lezioni sul battesimo, il catecumenato, e venivano accolte solennemente nella comunità, spesso durante il culto di Pasqua.

Il significato del battesimo cristiano si esprime anche negli atti simbolici che accompagnano il battesimo. L'acqua lava via il peccato. Nei primi tempi, ciò era reso visibile con la discesa del battezzando e del battezzatore dentro la vasca con l'acqua. Talvolta si può vederlo ancora ne battiseri

tardoantichi e medioevali. Si scendeva da una parte del fonte battesimale; nella vasca, il battezzando veniva immerso tre volte e gli venivano poste le domande battesimali: “credi in Dio?”, “credi in Gesù Cristo?”, “credi nello Spirito Santo?”. Il battezzato risaliva dall'altra parte del fonte battesimale e riceveva una veste bianca, simbolo di vita nuova e di purezza dal peccato. Nelle Chiese ortodosse questa simbologia è rimasta fino ad oggi parte costitutiva della celebrazione del battesimo. Possiamo associare tutto questo al battesimo anche oggi: l'ingresso in una vita nuova, sotto la protezione della promessa di Dio di essere accanto al battezzato, di proteggerlo e di custodirlo per tutte le sue vie.

È dunque di nuovo inizio che si tratta, nel battesimo; di nuovo inizio si trattò anche per Giosuè, che poi condusse il popolo nella terra promessa; e di nuovo inizio parla anche il nostro testo per la predicazione, tratto dal libro di Geremia, di cui abbiamo ascoltato la lettura poco fa. Le parole di questo testo sono dirette al popolo d'Israele in esilio a Babilonia. Il popolo era in una situazione difficile, sulle rive dei fiumi di Babilonia, e versava lacrime per la terra perduta e per il trovarsi in terra straniera. Geremia, insieme con pochi altri, era restato a Gerusalemme. Da lì, scrive al popolo in esilio. Li sprona a non piangersi addosso, ma a prendere la situazione per quella che è. Dovranno inserirsi nella vita locale, costruire case, coltivare giardini, generare figli e figlie, cercare il bene della città: in breve, dovranno affrontare la sfida posta dal trovarsi in terra straniera.

Questa, cara Comunità, cara Famiglia del battezzato, è una bella pretesa. È una bella pretesa, come il comandamento di amare il nemico, che abbiamo trovato nella lettura del Vangelo. Anche questo comandamento sprona a osare qualcosa di nuovo, d'inaudito. Inserirsi nella vita in terra straniera, costruire lì case e sentirsi a casa; amare perfino i nemici: come farlo? Gli israeliti in terra di Babilonia se lo saranno domandati. Se lo saranno domandati anche coloro cui Gesù dette il comandamento di amare i nemici. Come dobbiamo farlo? È una cosa realistica oppure è utopia, pio desiderio che non hanno niente a che fare con la nostra realtà?

Anche noi, oggi, possiamo porci queste domande. Ma, care Sorelle e cari Fratelli, è così: coloro che vogliono cambiare il mondo in meglio hanno bisogno proprio di questo: di utopia, fantasia, immaginazione riguardo a come il mondo possa diventare un luogo migliore. La visione di un mondo migliore, in cui regnino pace e giustizia, non è una fantasticheria. È la via verso un cambiamento delle nostre condizioni che comincia in piccole e che può operare grandi effetti. È come uno stabilirsi in terra straniera. E per questo c'è una promessa grandiosa. Questa promessa si trova nel nostro testo di predicazione e si adatta in modo eccellente al tuo versetto battesimale, caro Anton Adrian. *“Medito per voi”, dice il SIGNORE, “pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza”*: così recita il testo per la predicazione, tratto dal libro di Geremia. E più oltre: *“Vi farò tornare dalla vostra prigionia e vi raccoglierò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho cacciati”, dice il SIGNORE; “vi ricondurrò nel luogo da cui vi ho fatti deportare”*. Dio sarà con quelli che dimorano in terra straniera. Così come fu con Giosuè, quando dovette assumere il compito di condurre il popolo. Così come sarà con te, Anton Adrian, che oggi hai proclamato la tua fede in Dio, che sei stato battezzato in nome del Dio trino, che da ora in poi appartieni a lui, al Dio della pace e della giustizia.

La vita in terra straniera, il trovare casa, la visione di un mondo in cui regnino giustizia e pace: tutto questo ci conduce direttamente alla nostra epoca. Tra noi vivono molte persone originarie di altri Paesi. Sono venute qui, a Roma o in altre città italiane, perché sono fuggite dalla patria nella speranza di cominciare da noi una vita nuova, migliore, degna di essere vissuta. Vogliono trovare lavoro, sentirsi a casa, costruire una nuova casa per sé e le loro famiglie. Queste persone sono spesso considerate da noi soprattutto un problema. Parole come “problema rifugiati” o addirittura “ondata migratoria” tradiscono molto del modo in cui da noi si pensa su tale tematica. I partiti di destra capitalizzano tenendo fisso questo tema nell'agenda politica e suggerendo che le persone che vengono da noi da altri paesi nuocciano alle nostre società e al nostro benessere. Le prove, spesso, dicono proprio il contrario. Non dobbiamo farci imporre questo discorso, ma dobbiamo restare oggettivi e dire in modo chiaro dove si trovano davvero i problemi della nostra convivenza. Il fatto che persone di altri Paesi vivano da noi, allora, si relativizza rapidamente.

La visione di un mondo in cui regnino giustizia e pace; in cui il comandamento di Gesù di amare i nemici sia preso sul serio: questo appello, cara Comunità, tocca un mondo in cui imperversano molte

guerre. Quelle in Ucraina e nel Vicino Oriente detengono il primato dei titoli di giornale già da un bel po' di tempo. L'appello di Gesù tocca un mondo in cui molte persone soffrono la fame, sono perseguitate a causa delle loro opinioni politiche, della loro religione, del colore della pelle o dell'orientamento sessuale. Un mondo in cui crescono le tensioni nei nostri Paesi, nelle nostre città e famiglie. Di recente, nelle città francesi si è scatenata una violenza tremenda. Anche qui in Italia ci sono state gravi manifestazioni di malcontento. Le elezioni che ci sono state nei Länder tedeschi hanno rafforzato partiti che rappresentano posizioni problematiche, anche disumane. Le opinioni su come dovrebbero andare le cose tra noi e in quale tipo di società vogliamo vivere sono spesso contrapposte in modo inconciliabile. Il tono è diventato più aspro, più spietato, più eccessivo. I media digitali forniscono in proposito un contributo non piccolo. A maggior ragione è importante che riflettiamo su quale debba essere il centro del nostro pensiero e della nostra azione.

Amare i nemici: al primo ascolto, suona incredibile. Ma non lo è. Non s'intende dire che, all'improvviso, io debba sentirmi legato da intima amicizia o addirittura convivere con coloro che mi sono lontani o che addirittura sono miei avversari. S'intende dire, invece, di rompere il circolo di rappresaglia e controrappresaglia, fermando così il male. S'intende un atteggiamento con cui esprimiamo l'idea che, anche se questa o quella persona mi ha fatto un torto, non lo ripago con la stessa moneta. L'amore dei nemici vuol dire, per prima cosa e soprattutto, non dare spazio al male nelle relazioni con le altre persone. Questo non è facile e, talvolta, costa molto autocontrollo. Ma così io non faccio qualcosa di buono solo agli altri, ma anche a me stesso, perché crea un'atmosfera di serenità e appagamento. Che ciò promuova il nostro benessere del corpo e dell'anima lo hanno riscontrato, già da tempo, molti studi medici e psicologici. Perciò si può dire perfino che l'amore dei nemici sia anche amore per se stessi. Io non chiarisco solo all'altro che non lascio spazio alla parola cattiva, al pensiero cattivo, ma non lascio che ciò prenda il sopravvento nemmeno in me stesso. Odio e ostilità distruggono le relazioni e la propria vita; invece, attenzione amorevole, rispetto, misericordia rendono la vita degna di essere vissuta per me stesso e per le persone intorno a me.

L'amore dei nemici è in questo un passo importante. Può cambiare in meglio le relazioni interpersonali e tra le comunità. Se pace e giustizia informano la nostra convivenza, il male perde forza e importanza. Se pazienza e compassione determinano il nostro rapporto con gli altri, il mondo diventa più luminoso, più gentile, più degno di essere vissuto.

E così i testi biblici di questa domenica – il versetto battesimale tratto da Giosuè, il testo per la predicazione tratto da Geremia, il Vangelo tratto da Matteo, il versetto settimanale che dice di vincere il male con il bene – ci mettono davanti agli occhi una visuale diversa, nuova, su che cosa significhi vivere da cristiani. Questi testi mi mostrano perché vale la pena intervenire per la dignità, la pace e un mondo favorevole alla vita. E ci mostrano anche da dove possiamo rendere la forza e la motivazione per una tale vita. Dio ha promesso la sua assistenza a coloro che si attengono alla sua Parola. L'ha promessa a coloro che puntano sul fatto che l'amore sia più forte dell'odio; che la giustizia trionferà sull'ingiustizia; che il bene vincerà sul male.

Tutto questo è espresso nel versetto battesimale che tu, Anton Adrian, hai scelto per il giorno di oggi e per il tuo cammino di vita ulteriore, nella fede cristiana. Puoi esser certo che Dio ti accompagnerà in tutto quello che avrai di fronte. Puoi costruire sul fatto che non li lascia solo nelle ore difficili. Puoi condurre la tua vita, sapendo di appartenere alla comunione di coloro che puntano sulla forza trasformatrice della misericordia di Dio. Possa ciò accompagnarti da ora in poi. Possa tu sentirti accolto nella comunità cristiana. Possiamo noi tutti vivere della speranza che l'amore di Dio illumina i nostri cuori e rende questo mondo un luogo gentile e degno di essere vissuto.

Amen.

Lecture >

I lettura: v. testo di predicazione

II lettura: **Matteo 5, 38-48**

38 «Voi avete udito che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". 39 Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; 40 e a chi vuol farti causa e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello. 41 Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. 42 Da' a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle. 43 Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". 44 Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, 45 affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. 46 Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? 47 E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? 48 Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste .